

INTRODUCTION / PRAFAZIONE

ANNA MARIA ORTESE, GIORNALISTA E DONNA

SILVIA T. ZANGRANDI
(Università IULM, Milano)

Attorno al rapporto di Anna Maria Ortese con il giornalismo molto è stato scritto, basti pensare a *La lente scura* (Clerici, 1991), a *La scrittrice reazionaria* (Iannaccone, 2003), agli studi di Sgavicchia (2010) e di Clerici (2001). Eppure, sulla sua attività giornalistica ancora molto si può dire non solo perché alcuni articoli sono ancora dispersi in riviste e mai raccolti in volume, ma anche perché le suggestioni che nascono dalla lettura dei suoi scritti giornalistici portano a continue riflessioni vuoi linguistiche vuoi contenutistiche. Ortese pubblica reportage, inchieste, scritti di viaggio a partire dagli anni Trenta del Novecento (il trasferimento a Rapallo nel 1975 sancisce la fine di questa sua attività): i suoi articoli rappresentano la curiosità di vedere, la necessità di capire il mondo. Ortese si pone infatti l'obiettivo di conoscere l'umanità aprendosi verso l'altro, mantenendo un atteggiamento di scoperta verso cose, persone e abitudini di vita. Sono molte le testate con le quali collabora: scrive per *Il Mattino* di Napoli, per *L'Europeo* e per *Il Mondo*, scrive sulle riviste *Sud* e *La Fiera letteraria*, pubblica anche sulla rivista culturale fondata da Leonardo Sinisgalli *Civiltà delle macchine*. L'elenco continua... Ciò che accomuna i suoi articoli è l'attenzione per l'aspetto sociale, per la vita degli uomini e delle donne che incontra, famosi e sconosciuti, è l'interesse nel raffigurare il lato nascosto degli intervistati, le loro paure

e le loro fragilità, la tenacia nel prendere le parti dei vinti per chiedere giustizia e non vendetta.

Negli anni Cinquanta, Ortese viaggia per l'Italia del dopoguerra: obiettivo che si prefigge è dare ai lettori una visione sincera e accurata dei luoghi visitati e della gente. Per il periodico dell'Unione Donne Italiane "Noi donne" (il recente studio di De Pasquale, 2025 ne ricostruisce le vicende) usciranno alcuni articoli (ho ragionato attorno a questi scritti in Zangrandi, 2021): in questi articoli Ortese si pone l'obiettivo di conoscere il mondo aprendosi verso l'altro, mantenendo un atteggiamento di scoperta verso cose, persone e abitudini di vita nuove che motivino il viaggio. Un esempio su tutti l'articolo "Nel dominio del tabacco" ("Noi donne", 21 ottobre 1951) dove la scrittrice mostra il suo interesse per la condizione delle donne lavoratrici, qui rappresentate dalle tabacchine. L'articolo si apre con la "grande regione di pietra delle Puglie, qua e là chiomata di grano, adorna di viti e di ulivi, fasciata di pascoli, ma per il resto scalza" (Ortese, 2004:421). Ortese ci conduce in uno dei paesaggi più stupefacenti della Penisola,

[...] ora tutto sassi, deserto, luce, ora soltanto montagne, fantasia, tenebra [...] lucido di piogge, acceso da folgori o da arcobaleni improvvisi, uncinato, lungo la costa adriatica, da marosi verdissimi, copriva e scopriva di volta in volta paesaggi sempre più remoti, arcani. (421)

In questo paesaggio brullo e desertico, cresce il tabacco. I tocchi paesaggistici indulgono sulla presentazione del cielo dove la volta è "smaltata" e le nuvole sono "sfilacci grigi, argentei". I numerosi aggettivi conducono in un ambiente arcano e remoto che, attraverso un universo di disegni, sfocia in un "paesaggio da prima della creazione" (423). La realtà viene deformata dalla scelta aggettivale (il cielo è "immenso, obliquo, stravolto [...] uncinato", (421); il paese di Alessano appare "come una pietra in mezzo a una nuvola" (423)) e si accorda al mondo nero affollato di donne vestite di nero, con gli occhi neri senza sorriso. Alle case sempre più basse, agli alberi sempre più radi, alle "pietre sempre più aguzze" (422) corrisponde l'apparizione di un'umanità al limite dell'indigenza: intere famiglie sono "a malapena riparate da un ombrello o da scialli e cenci colorati" e i "paesi e villaggi [sono] sempre più miseri" (422). Ad Alessano Ortese fruga nei volti

stravolti che evidenziano il disagio sociale, insieme di resti di un'esistenza precaria e sofferente: donne a piedi scalzi e con figli piccoli accanto maneggiano foglie di tabacco. Cristina Conchiglia le farà da guida all'interno della fabbrica di tabacco: i suoi occhi sono neri come il paesaggio circostante, così come neri sono i racconti della donna, che presenta la condizione delle tabacchine, la loro vita misera, il loro salario da fame. Ortese ama i dettagli, le comparse, la gente comune, specialmente quella che soffre, con la quale si intrattiene e indulge nella rappresentazione di questa umanità dolente, povera e sofferente. Il momento più toccante è l'incontro con Rita Colaci di Alessano, una bambina di otto anni, penultima di 14 figli, che già aiuta le altre donne nella lavorazione del tabacco in un ambiente degradato e pieno di umidità. Sono proprio le figure o gli oggetti minori a colpire la sua sensibilità:

[...] capita a volte [...] nei posti meno propizi al successo dell'immaginazione, che un particolare a prima vista insignificante, fornisca la chiave di una sensazione nuova, apra senza rumore prospettive diverse, riveli dimensioni del tutto insospettate. (424)

Di fronte a scene di miseria e povertà chi scrive si domanda cosa queste donne possono aver conosciuto “della terra, della gioia del sole. E ‘nulla, assolutamente nulla’”. Nonostante Ortese sperimenti tanta sofferenza, la sua capacità immaginifica, che è la cifra stilistica di tutta la sua produzione, spesso vince sulla scrittura testimoniale: nei suoi resoconti con frequenza trasfigura il paesaggio e lo spazio da reale diventa spazio dell'invenzione. Ecco che la zona tra Bari e Lecce è fatta di “montagne, fantasia, tenebra [...] in un crescendo altissimo e silenzioso di motivi orientali, di colori” (422). La realtà viene deformata attraverso il linguaggio, in particolare grazie alle scelte lessicali e aggettivali: i paesaggi sono “sempre più remoti, arcani”, le case hanno un’“aria segreta e irreprensibile”. Ortese non si limita a descrivere la realtà, ma la filtra attraverso una lente interiore che eleva il quotidiano a dimensione simbolica.

Quanto detto sopra legittima il ritrovato interesse attorno a Anna Maria Ortese manifestato nel convegno organizzato da Cristina Vignali e Silvia T. Zangrandi, svoltosi presso l'Université Savoie Mont Blanc

di Chambéry (5-6 dicembre 2024) dal titolo *Tra scrittura epistolare e scrittura giornalistica*. Due i percorsi tracciati: il binomio giornalismo-letteratura, confermato dall'affermazione della stessa Ortese che in *Il mare non bagna Napoli* sostiene la necessità di un'"apertura della letteratura verso la cronaca, dove è rifugiata la vita" (Ortese, 1994:114), e gli scambi epistolari dal valore letterario ma anche, e soprattutto, relazionale. I due volumi che la rivista *Italian Studies in Southern Africa* ha voluto dedicare a Anna Maria Ortese intendono avvalorare lo statuto di Ortese scrittrice del suo tempo, che riesce a combinare immaginazione e realtà, elevandole. Il primo dei due volumi è inaugurato dallo studio di Monica Farnetti *L'amica geniale*, che mette in luce l'importanza delle amicizie femminili intrattenute dalla scrittrice. L'articolo di Farnetti restituisce un profilo efficace e per certi versi inedito della scrittrice e decreta, per le curatrici dei due numeri, il punto di partenza convincente dal quale avviare nuove osservazioni attorno a Anna Maria Ortese, letterata, giornalista, scrittrice, donna. Farnetti, parlandoci delle amicizie femminili ortesiane, pone nuova luce attorno a Ortese donna prima che scrittrice. Anna Maria, scrive Farnetti, è "amica senza alcun dubbio 'geniale' nonché 'congeniale' alle sue elette e viceversa". Tra le amiche annoverate spicca Marta Maria Pezzoli (Mattia), nella cui corrispondenza si rileva la storia di Anna Maria, la sua formazione da autodidatta, i suoi perpetui problemi abitativi, la sua gioia di vivere nonostante le tante difficoltà, il suo lavoro, sconosciuto ai più, presso una casa cinematografica di Roma, il suo "'divenire soggetto' in forza degli affetti e delle più intime ragioni del vivere. Quelle che un'amicizia [...] sa opportunamente custodire e onorare".

Attorno al rapporto tra Ortese e il cinema si sviluppa l'articolo *Anna Maria Ortese e il cinema* di Emiliano Morreale: i lavori svolti dalla scrittrice sono saltuari, "marginali, quasi simbolici della sua unicità e del suo essere a parte rispetto al mondo letterario". L'analisi offerta da Morreale di due racconti in cui il cinematografo e i film sono lo sfondo delle vicende dei personaggi è decisiva "per intuire il ruolo segreto del cinema nell'immaginario di Ortese, comune a tutta la sua generazione". Morreale si concentra su un lungometraggio oggi dimenticato, *Lauta mancia* (1956), diretto da Fabio De Agostini, perché rappresenta un interessante caso di studio: all'Archivio di Stato, dove sono depositati i fascicoli dei film presentati in revisione al ministero, il nome di Ortese

non compare tra gli autori; eppure il suo nome si legge sui titoli di testa come “collaboratrice alla sceneggiatura” e infatti, come afferma l'autore dell'articolo, “guardandolo, è difficile resistere alla tentazione di scorgervi elementi ‘ortesiani’”.

La zampata ortesiana, invece, è ben presente quando la scrittrice si fa giornalista, come è possibile vedere nei saggi che seguono. L'articolo di Marianna Scamardella “*Una partecipazione autentica al mondo*”. *Anna Maria Ortese e il giornalismo* ne ripercorre rapidamente le esperienze giornalistiche, incrociandole a quelle di narratrice, sottolineando come elimini ogni distinzione tra la sua produzione letteraria e gli articoli destinati alla terza pagina del quotidiano. Ortese collabora con ‘pezzi’ di attualità, di costume, di intervento civile, combinando oggettività e visione soggettiva, passione civile e letteraria.

L'articolo di Roberto Interdonato, *Political and Aesthetic Vision: Sud: Giornale di cultura (1945-47)* rivaluta il significato estetico e politico di *Sud: Giornale di cultura (1945-1947)* collocando la rivista nel contesto dei periodici pubblicati nell'immediato dopoguerra ed evidenziandone i tratti distintivi. Attraverso la lettura del racconto “Dolente splendore del vicolo” e del reportage “Roma, la capitale: Corrispondenza di Anna Maria Ortese”, l'autore mostra il ruolo centrale che “Sud” svolse nel forgiare la carriera letteraria di Ortese.

Cristina Vignali in *Dalla posta alle lettrici di Anna Maria Ortese: la costruzione di una scrittrice civile* esamina la rubrica curata da Anna Maria Ortese per il quotidiano *L'Unità* nell'estate del 1950, reinterpreta la sua posizione intellettuale attraverso la lente del dialogismo, della scrittura collettiva e dell'impegno storico-politico. L'analisi dei suoi articoli evidenzia un profilo ben diverso da quello che abitualmente le è stato attribuito, e cioè di scrittrice apolitica o isolata, ma, al contrario, emerge il suo essere “scrittrice civica”: rispondendo alle lettere delle lettrici, Ortese elabora una visione di giustizia sociale, dignità del lavoro ed emancipazione femminile.

Infine, Eleonora Anselmo (*Lo sguardo della non appartenenza: una scrittrice al Giro d'Italia*) e Alberto Brambilla (*Notizie su una collaborazione giornalistica poco nota di Anna Maria Ortese*) si dedicano a Ortese al seguito del Giro d'Italia. Anselmo, nell'occuparsi degli articoli usciti su *L'Europeo*, evidenzia come la scrittrice, estranea al mondo sportivo e in particolare a quello ciclistico, abbia sostituito il realismo del reportage giornalistico con impressioni paesaggistiche,

colori e dettagli, oscillando tra lirismo e simbolismo, trasmettendo così al lettore ciò che si cela dietro il Giro d'Italia. Brambilla invece segnala due schede bibliografiche relative a due scritti dimenticati di Anna Maria Ortese, apparsi entrambi sulle pagine del settimanale sportivo *il Campione* nel 1955, lo stesso anno nel quale Ortese aveva seguito il Giro d'Italia come inviata de *L'Europeo*. In particolare il contributo analizza il primo testo dedicato a Fausto Coppi in cui le alterne vicende sportive e personali del campione sono interpretate da Ortese in una prospettiva sociologica.

Bibliografia

- Clerici, L. (ed.) 1991 “Da Napoli a Milano: la geografia delle collaborazioni di una scrittrice giornalista”. In: Ortese, A.M. *La lente scura. Scritti di viaggio*. Milano: Marcos y Marcos: 451-457.
- . 2001 “L'espressionismo immaginifico di Anna Maria Ortese reporter”. In: De Nicola F. & Zannoni, P.A. (eds). *Scrittrici, giornaliste. Da Matilde Serao a Susanna Tamaro*. Venezia: Marsilio: 27-36.
- Di Pasquale, E. 2025 “*Mi ha scritta e mi basta*”. “*Noi donne*” e il reportage d'autrice. Elephant & Castle, doi: <https://doi.org/10.62336/unibg.eac.35.560>
- Iannaccone, G. 2003 *La scrittrice reazionaria. Il giornalismo militante di Anna Maria Ortese*. Napoli: Liguori.
- Ortese, A.M. 1994 *Il mare non bagna Napoli*. Milano: Adelphi.
- . 2004 *La lente scura*, Clerici, L. (ed.). Milano: Adelphi.

- Sgavichia, S. 2010 “Straniamento e utopia negli scritti di viaggio di Anna Maria Ortese”. In: Serafini, C. (ed.). *Parola di scrittore. Letteratura e giornalismo nel Novecento*. Roma: Bulzoni: 271-228.
- Zangrandi, S. 2021 “Raccontare la seconda realtà dell’Adriatico. Visioni reali e immaginarie del mare Adriatico in Anna Maria Ortese e Lalla Romano”. In: Geddes da Filicaia, C. & Lorenzetti, S. (eds). *Narrazioni e rappresentazioni dell’Adriatico ieri e oggi*. Macerata: EUM Edizioni dell’Università di Macerata: 111-126.